

L'ARTE  
DELLA FORFANTARIA

13.

Cantata da Gian Pittocco Fornaro  
alla sua Signora.

Opera Guidonesca dell'Accademico Calcante.  
Drizzata alla Baronìa di Campi di Fiore.  
Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per Girolamo Cocchi, al Pozzo  
Rosso. Con licenza de' Superiori, E. Privilegio.

*Alli famossimi Signori Pittocanti  
di Campo di Fiore.*

**S**ogn' vn, che scriue dedica i suoi scritti,  
A chi per merito, e per valor più degno  
Anch'io con qste Rime à voi ne vegno  
O di Campo di Fior, Baroni inuitti.

**E** ciò, perche d'ogn'hor noui conflitti  
Fate, spiegando al Sole, in bel disegno  
L'insegna vostra, e date al mondo segno,  
Che sette illustri, e ad alte imprese alcritti.  
Che tante volte sotto la goletta

Hauete di nemici fatto macco,  
Ch'l sangue, e gito fin su la beretta.  
Però non vi sdegnate s'io v'attacco,  
ouer vi porgo questa mia Operetta,  
Cauata nuouamente fuor del sacco.

La quale, oltre ch'à scacco  
Giocar v'insegna con la fanteria,  
Spiega il valor de la Pittocheria.

*Serenata di Gian Pittocco.*

**G**ian Pittocco Fornaro innamorato  
De la bella Grisuola Lauandara,  
Hauea venduto il forno à buon mercato,  
E comprato vna Cetra molto rara,  
E con quella più volte appalesato  
Haueua il suo amore à la sua Diua cara,  
E fatto romanzine, e serenate,  
Come faa le persone innamorate.  
Et vn giorno fra gli altri differente  
Ch'Amor l'hauea ridotto à stran partito,  
Solo soletto, senza dir niente,  
Prese la cetra tutto incaacherito.

E vâ

E vâ dritto la casa oue si sente  
Per la bella Grisuola il cor ferito,  
E accordandola tosto in occhio al Sole,  
Formò con dolci accenti tai parole.  
Grisuola bella, Grisuola gentile,  
Più dolce, che non è la puerfata,  
Più tonda, che Capretta à mezo Aprile,  
Più saporita che non è l'agliata,  
Più d'vna Colombina signorile,  
E mollesina più de l'insalata  
Più delicata, che non è il faginolo,  
E più sonora assai d'vn Rulsignolo.  
Odi, mentre le tue bianche manne  
Freggi su i panni, dandogli il sapone,  
Le penne, i gran tormenti, e le ruine,  
Che per tuo amor sopporto à ogni stagione,  
Senti come mi doglio, e sono al fine,  
E l'alma vuol mutare habitatione,  
Che non può sopportar più tanti guai,  
Assassina, e crudele, che tu gli dai.  
Che si dirà di te, quando mi haurai,  
Iniqua disleal, del tutto vecchio,  
Odio delle persone acquisterai,  
Nè da nessuno mai haurai bon viso,  
Guarda di quanto mal cagion farai,  
Tu in disgratia del mondo, & io diuiso  
Da questa spoglia, e la Citara mia  
Prima de la sua dolce melodia.  
Ah Grisolina bella Grisolina,  
Vedi, che per tuo amor son quasi matto,  
E sol per seguir te cara mamma  
Venduto hò il forno, la pala, e'l buratto  
E comprato mi son la Citarina,  
Con la qual vado in frega come vn gatto,  
E se per sposo tuo mi prenderai,  
In canti, in suoni, in spassi ogn'hor viuirai.

4 2

E se

69  
E se forà ti par e'habbia lassato  
Il mio esercizio per andare à spasso,  
E ch'io mi troui tutto sfacendato  
Di robba, e di virtude in tutto casso,  
Poni, sorella, tal pensier da vn lato,  
Che qui ti narerò di passo in passo,  
Vn mestier, ch'io sò fare à mena d'ito,  
E lo farò com'io son tuo marito.  
Sò far molti exercitij, ma ne sceglie  
Vn fra gli altri, vtilissimo, e galante;  
Nè credo ritrouar si possa il meglio,  
E questo è la bell'arte del Forfante,  
Esercitarai in essa sò consiglio,  
A questa sola volgerò le piante,  
Ch'ella fa l'huomo star lieto, e giocondo;  
E viuer molto, e trionfare il mondo.  
Con questa si può gire in ogni parte  
Sicuro, senza noia, nè pensiero,  
E con solazzo, e festa à parte à parte  
D'ogn'intorno cercar questo hemispero;  
Sempre il Forfante hà in ordin vele, e sarte,  
A lui mai Aquilon si mostra fiero,  
Ma in ogni lato ou'ei si volge, ò intoppa  
Sempre si troua hauere il vento in poppa.  
Vuol'essere il Forfante affrontatore,  
E saper lamentarsi à tempo, e loco,  
Senza sanarrirsi in faccia, ne timore  
Hauer, s'altri il riprende assai, ò poco;  
E tenere in memoria à tutte l'ore,  
Che questa in vero è la chiave del gioco,  
I lochi ò si fan l'anno in tuerti i lati  
Feste, congregation, fiere, e mercati.  
E quiui comparir sopra vn cantone  
Vestito da soldato scalligato,  
Con belli inchin chiedendo à le personè  
Qualche merzede, con parlare ornato,  
E bi

È bisognando render la ragione  
Sotto qual Capitan fosse assoldato,  
Hauer cinquanta guerre in fantasia,  
E trouare in vn tratto vna bugia.  
Talhor fingere ancor d'esser scampato  
Di mano a' Turchi, come far si suole;  
E di grossa catena circondato  
Per le strade gabbar le gentiuole,  
ouer che in casa sia stato abbrugiato,  
E hauer saluato i figli, e le figliuole,  
E chieder tanto per le fiamme accese  
Che possa ritornare in suo paese.  
Mostrar tal volta ancor d'esser caduto  
Giù d'vna casa, e hauersi rotto vn braccio;  
E con il moneo domandare aiuto  
A questo, e quel, nè mai trouarsi faccio,  
ouer che'l padre contra il suo douuto  
Habbì giurato, per vicir d'impaccio,  
Il falso, e che'l figliuol per tal peccato  
Sia nato al mondo così stroppiato.  
Portare vn figlio picciolino ancora  
In spalla, non mi par erista ragione,  
Che pochi son, che dicau vè in buon'ora,  
Anzi oga' vn par si moua à compassione.  
Farsi menar su vna carretta fuora  
Val molto, ma ci vuole vn buon guidone,  
Che affrontando le genti da ogni lato  
Gli raccomandì il pouero ammalato.  
Lapiastrarsi le man, le braccia, e'l volto  
Di carne pista, per parer leprolo,  
Fingere hauer la lingua grossa molto,  
E ragionar tardissimo, e balboso,  
Stegarsi, per parer nel duol sepolto,  
Su'l viso del zaffran, per far pietoso,  
Rouerciarà le ciglia, e torcer gli occhi,  
Per far ben che la gente al dar trabocchi.  
Hauer

Hauer ben il mantello rapezzato  
D'ogn'intorno, di pezze di più forte,  
E fargli de' strazzoni da ogni lato  
Per ingannar le genti poco accorte,  
Et hauer l'oreio, e'l fiasco suo sboccato  
A la cintura, e battere alle porte,  
E con voce pietosa, e capo chino  
Chiedere a questo, e quello vn po di vino.

Hauer la fanteria per la gonella  
E' cosa da Soldato, e da Signore,  
Và doue vuoi in questa parte, ò in quella,  
Ogn'vn ti dà la strada, e ti fa honore,  
E portar puoi sicuramente in quella  
Oro, danari, e cose di valore,  
Che per la gran brigata, che v'hai drento  
Ogn'vn ti schifa, e tu viui contento.

O quanti son, che sotto qui strazzoni  
Hanno le centinaia de' ducati,  
Che fitti in essi con cento tacconi,  
L'vn sopra l'altro gli hanno imbottinati,  
E van sguazzando per tutti i cantoni  
Giocando à carte, e giochi disperati,  
E menando sua vita allegramente,  
Fanno del resto à spalle de la gente.

O che dolce piacer saper far l'orbo,  
E far menarsi poi pel mondo à vn guerzo,  
E dar qualche ricetta contra il morbo,  
Buscando da douere, e non da scherzo,  
E poi sotto vna quercia, ò sotto vn sorbo  
Ridursi à fare vna primiera in terzo,  
E giocar tutta notte, e la dimane,  
Fin che ne le lor tasche dura il pane.

Al fin questo è vn mestier tanto eccellente,  
Che chi nol proua non lo può stimare,  
E chi lo gusta, tanta gioia sente,  
Che se ben vuol, mai più lo può lassare.

Si che

Si che staremo insieme allegramente,  
Se meco ti vorrai accommodare,  
Nè hauer sospetto alcun cara sorella,  
Che sempre haurem ferrata la scarfella  
tutti i mestieri, e l'arti tutte quante  
Ponno perder talhor, ponno patire,  
Eccetto quella del signor Forfante,  
Che su la via sta sempre d'arricchire,  
Inuola il mar le merci al Mercatante,  
Spesse volte il Banchier s'ode fallire,  
More nel suo mestier spesso il Soldato,  
E l'Hoste da qualchun resta gabbaro.

Stanno i Prencipi sempre in gran sospetto  
D'esser traditi, ouero auelenati,  
Hanno i ricchi dolor sempre nel petto,  
Pensando à la sua robba, e a i suoi ducati,  
Tant'altri, che non posan mai in letto,  
Per esser debitori in molti lati,  
Ma il Forfante quando è ne l'hospitale  
All'hor si ritroua in capitale.

Sono i'arti mecaniche venute  
A tal, che quasi ogn'vn ha muor di fame,  
Nè son le liberali conosciute,  
Tanto cresciute al mondo son le trame,  
E solo adesso son riconosciute  
Le genti vili, e le persone infame,  
Dunque per le ragioni ch'io tengo inante  
Vo far la nobil'arte del Forfante.

Vieni dunque Grisnola anima mia,  
Che insieme andrem pel modo forfantando,  
Tu portarai la tasea tutt'auia, (zando,  
Et io il fiaschetto, e andrem sempre sguaz-  
E per meglio passar la fantasia,  
Per le Cittadi insieme andrem cantando;  
Qualche garbata, e bella cantafola,  
Che meglio trouarem da darci in gola.

Come

Come sia la camisa nera, e brutta,  
Ambi ci spoliaremo in qualche prato,  
E tu che di lauar sei bene instrutta,  
Farai in qualche fosso il tuo bucato,  
Poi al Sol la porrem, fin che sia asciutta,  
Sopra vna siepe, o ripa o in qualche lato,  
E in quel mezo faremo in fondo a vn fosso  
La cerca, e pigliarem gente a l'ingrosso.

La sera poi andremo a l'hospitale,  
Doue faranno gionti altri Forfanti,  
E quiui appresso a vn foco badiale  
Allegru mangiarem in suoni, e canti,  
Poi come tocco haurem ben sù il bocciale,  
A posar ee n'andrem da fidi amanti,  
Godendo letto, lenzuoli, e schiauiua,  
Senza pagar puoi l'hoste la mattina.

Si che non dubitar, nè hauer paura,  
Ma vientene pur via sicuramente,  
Ch'io voglio, ch'ambi andiamo a la vettura,  
Lieti cercando l'Orto, e l'Occidente,  
Et io poi risonar con tal misura  
Farò la Cetra mia sì dolcemente,  
Ch'io spero col fauor de gli alii Numi  
Fare i monti fermar, correre i fiumi.

Qui farò fine, e poi che non ti costa  
Il formar di tua bocca vna parola,  
Date aspetto gratissima risposta  
Doman a quindici hor bella Grisuolo,  
E troua modo, e via, ch'io mi t'accolla,  
Tanto almen ch'io ti duoni vna brafuola,  
hor qui ti lasso, e a te mi raccomando  
Per mille volte, e sono al tuo comando.

IL FINE

BIBLIOTE  
COMUNITA  
DI BOLOGNA